

MARTEDÌ 12 FEBBRAIO - ORE 17.30
Teatro della Federazione romana (via dei Frentani, 4)

ATTIVO DEL PCI

LA SITUAZIONE INTERNAZIONALE
E LE PROSPETTIVE DELLA LOTTA
PER LA PACE E LA DISTENSIONE

Discussione con

Giancarlo Pajetta

della direzione del PCI

Radio Blu (94,800 MHz) trasmetterà la discussione
e potranno essere formulate domande a G. Pajetta
telefonando al 4953316 e 493081



FEDERAZIONE ROMANA DEL PCI

NUOVI INQUIETANTI INTERROGATIVI DIETRO L'ASSASSINIO DEL GIOVANE AGENTE IN VIA SETTEMBRINI

I «cani sciolti» del nuovo terrorismo

Si assiste all'ingresso di nuove leve del partito armato, forse slegate dall'organizzazione «militare» - Nella tecnica dell'agguato e nel «gioco» delle rivendicazioni emerge un cliché completamente diverso dagli altri attentati

Quartiere Mazzini, cinque giorni dopo. Dopo l'attentato assassinio terroristico in via Settembrini, davanti alla sede diplomatica libanese. I killer hanno ucciso un poliziotto di 19 anni e sono spariti, il registro delle novità è a zero. Dopo i primi due giorni di sconcerto, di rabbia, le cronache di questo ennesimo delitto hanno seguito la sorte delle indagini. Si sono arrese di fronte alle solite difficoltà: identità troppo sommarie, informazioni confuse, tracce inesistenti.

Ma non solo. Stavolta c'è anche un interrogativo che lascia perplesso gli investigatori: sono stati magistrati o funzionari di polizia. Questo delitto è davvero identico a tutti gli altri? A quello di Romiti, di Taverna, di Grano? Certo, la logica di «annientamento» è la stessa, uguale è la «tecnica» della «sola» dello sparare alla di-
vina. Ma i killer, la tecnica dell'agguato, il «gioco» delle rivendicazioni non sembrano seguire il solito cliché, al quale i «signori della guerra» ci avevano ormai drammaticamente abituati. Anche se si tratta di un poliziotto in via Settembrini segna un capitolo nuovo. Non è un'esagerazione. Anche se si tratta di un poliziotto in via Settembrini, «elementi di prova» abbondano i particolari «anormali» nella sequenza di quella giornata. Tutto comincia alle ore 11 con l'arrivo di due ragazzi a bordo di una «vespa 50» in via Settembrini. Ecco già i primi due particolari che differenziano

questa da altre operazioni: «vespa» al posto delle «solite» auto, nessuna copertura né complici in attesa. Soltanto per l'assassinio del compagno Ivo Zini all'Albergo e i killer usano un ciclomotore. E si trattava di fascisti, di «Nuclei armati rivoluzionari». Quindi si tratterebbe di una tecnica quantomeno insolita che non rispetta le regole dell'emanuale del perfetto brigatista. C'è poi la giovane età dei killer che lascia uliginose perplessità. Non che questa rappresenti in assoluto una novità. Ma finora i ragazzetti di diciotto, vent'anni «alleati» tra le file dei «simpatizzanti» erano addestrati con le bombe, le molotov, i ferimenti, per lo più in azioni del cosiddetto «microterrorismo». Non perché la manovalezza brigatista sia selezionata in base all'età. Ma perché le loro «volontà» di esperienza e affidabilità. E si sa che l'efficienza criminale è quasi un mito.

Tra gli investigatori c'è anche chi è convinto che non sempre - ormai - dietro ad episodi come questo si nasconde un mandante con la M maiuscola. «Si sta assistendo - dice un magistrato - alla nascita di una specie di «gruppi spontanei» che sono ormai da tempo note. Dal «NAR» al «Movimento rivoluzionario popolare» (quello delle bombe al Campidoglio) si assiste alla riorganizzazione di un'area frastagliata dopo lo scioglimento di Ordine Nuovo. Un'area che è tornata a riorganizzarsi sotto la bandiera dell'«unificazione tra «eserciti rossi e neri» nel comune obiettivo di disintegrazione del sistema. Non c'è bisogno di molti commenti. Se quest'ipotesi è fondata, anche in parte, la

già tremenda escalation terroristica potrebbe compiere passi imprevedibili e perciò ancora più pericolosi. Ma torniamo alla «sequenza» di quella giornata. Dopo le solite ricerche andate a vuoto, verso le 13.30 arriva la prima telefonata. E di Prima linea. Almeno l'anonimo telefonista dice di appartenere a quel gruppo. Ha voce pacata ed alla fine assicura che il buongiorno al centralinista del quotidiano. «Prima linea» come è noto, nei giorni seguenti negherà la paternità dell'attentato. La polizia non ha motivo per non crederci. La seconda telefonata, giunta all'Ansa nel pomeriggio, ha un tono più «professionale». «Siamo a NAR», abbiamo eliminato uno sgherro di regime...». Il frasario è quello fascista anche se le differenze stanno ormai assottigliandosi. «Sgherro» invece di «servo» o «SIM». Il linguaggio tende ormai ad essere comune anche gli obiettivi sono gli stessi.

Del resto le vicende interne all'area della cosiddetta «autonomia fascista» sono ormai da tempo note. Dal «NAR» al «Movimento rivoluzionario popolare» (quello delle bombe al Campidoglio) si assiste alla riorganizzazione di un'area frastagliata dopo lo scioglimento di Ordine Nuovo. Un'area che è tornata a riorganizzarsi sotto la bandiera dell'«unificazione tra «eserciti rossi e neri» nel comune obiettivo di disintegrazione del sistema. Non c'è bisogno di molti commenti. Se quest'ipotesi è fondata, anche in parte, la

riorganizzarsi e a colpire bersagli diversi da quelli brigatisti. Secondo questa ipotesi allora l'assassinio di Arnesano forse è stato un segnale lanciato all'altra sponda del terrorismo.

«E' comunque troppo presto per inquadrare questo delitto in un disegno preciso. Finora infatti ci si muove solo sul terreno delle ipotesi. Le indagini non avvalorano e non smentiscono niente. La polizia cerca ogni piccolo

appiglio, come la strana rapina di sabato ai danni di un furgone del Vaticano. Uno dei banditi avrebbe infatti usato un «M 12», come quello rubato ad Arnesano dopo l'assassinio. Anche la sua descrizione combacierebbe con quella del killer di via Settembrini. Tutto qui ed è ancora troppo poco.

Ultima «novità» - ma ancora senza frutto - una operazione in grande stile coordinata da polizia e carabinieri nei quartieri Prati e Della Vittoria. Dopo il ritrovamento di alcuni vecchi volantini delle Br che rivendicavano gli assassinii di Taverna, Romiti e Grano è scattato il setacciamento in tutta la zona. Ma ha portato solo all'identificazione di qualche centinaio di persone, al fermo di due uomini per guida senza patente e ad un centinaio di multe per infrazioni al codice della strada.

Insomma, centoventi persone, tante ce n'erano all'ora della perquisizione nel locale - sono state trattate da ore dentro il «Pinzimonte», altrettante nelle stanze del commissariato di zona, senza essere riuscite neanche a sapere perché. Senza considerare gli insulti che hanno dovuto subire, le vere e proprie provocazioni, le intimidazioni. Inutile dire che di tutti e centoventi nessuno è stato poi arrestato. Insomma tutti erano in regola. No, non proprio perché si serve l'ordine in una città devastata dalla violenza.

«In carcere» tutto un locale

Ingresso a passo di corsa, armi in mano. Uno si ferma sulla porta, l'altro blocca la seconda. Entrata. I movimenti sono rapidi, nervosi. Uno dei due urla: «fermi tutti, non muovetevi». Tutto proprio come nei film americani. Anche lo scenario è lo stesso: nella sala ci sono decine di tavoli e attorno centinaia di persone che mangiano e bevono. Insomma, quasi un «saloon». A un tratto però cambia la regia. Invece del tradizionale «questa è una rapina», uno degli uomini armati, in divisa grigia, quasi un «saloon». A un tratto però cambia la regia. Invece del tradizionale «questa è una rapina», uno degli uomini armati, in divisa grigia, quasi un «saloon».

roga» e possibile, senza alcun motivo, non si sa bene ispirata da chi, l'altra notte gli agenti del commissariato Borgo sono andati in un locale, «Il Pinzimonte» al centro del vecchio quartiere a due passi da San Pietro. Hanno detto di essere alla ricerca di spacciatori di droga. Poi hanno cambiato versione: hanno sostenuto che cercavano alcuni «pregiudicati» ricercati che erano stati segnalati proprio lì, e poi ancora hanno detto che il proprietario (una versione insostenibile visto che il «Pinzimonte» è gestito da una cooperativa) era sospettato di ricettare og-

getti rubati. Insomma, centoventi persone, tante ce n'erano all'ora della perquisizione nel locale - sono state trattate da ore dentro il «Pinzimonte», altrettante nelle stanze del commissariato di zona, senza essere riuscite neanche a sapere perché. Senza considerare gli insulti che hanno dovuto subire, le vere e proprie provocazioni, le intimidazioni. Inutile dire che di tutti e centoventi nessuno è stato poi arrestato. Insomma tutti erano in regola. No, non proprio perché si serve l'ordine in una città devastata dalla violenza.

Tace l'orchestra di Santa Cecilia, s'interrompe quella della Rai, studenti e insegnanti occupano il Conservatorio

È selvaggio il silenzio dei violini?

La protesta degli orchestrali in difesa del doppio lavoro - Professionalità e vecchi privilegi - Quando mancano i maestri che cantano - A «singhiozzo» il cartellone - Un decreto che sa tanto di corporativo - Ma è davvero solo una questione di soldi?

Un direttore di richiamo, Jurij Ahronovitch, un solista famoso, Uto Ughi, un programma di rilievo: Hindemith, Sibelius, una prima esecuzione di Monty. Gli ingredienti per un buon concerto c'erano tutti. Tutti meno l'orchestra. Domenica pomeriggio, in via della Conciliazione, davanti all'auditorium, una piccola folla di «aficionados», di vecchi e nuovi cultori della rianata musica classica, manifestava la propria delusione. Cancelli chiusi, qualche volontario, molti commenti. La protesta di una parte dei professori d'orchestra aveva bloccato il settimanale appuntamento festivo di Santa Cecilia.

Ieri sera Ahronovitch è riuscito a salire sul podio. Ma domani sarà la volta dell'Opera a restare chiusa. Sabato scorso, invece, l'esecuzione dell'orchestra sinfonica della Rai è stata interrotta a metà, dopo un avviso del tutto «regolare». Completò il quadro (come si vede assai agitato) della musica romana l'occupazione

ne simbolica del Conservatorio. Che c'è? Stando di fronte ad un nuovo fenomeno «selvaggio»? I modi certo non vanno per il sottile. Domenica, non tutti erano stati informati della protesta, né il pubblico, né - sembra - una parte degli stessi colleghi di chi ha aderito allo sciopero. Tanto che la protesta generale del giorno precedente si era svolta senza alcun intoppo. Il «fermi tutti» alla Rai nel bel mezzo dell'esecuzione non si può dire faccia parte della tradizione di stile «di cultura» a cui gli operatori del settore tanto spesso si richiamano. Per la verità gesti tanto clamorosi, e anche così suntuosi, sono stati opera solo di una minoranza, sia pure consistente. Secondo i dirigenti della FLS (Federazione lavoratori della musica) la protesta degli autonomi a Santa Cecilia sono meno di una trentina di «maestri» su un organico di 96. In maggioranza solisti, pre-

me parli. Tutti coloro, insomma, che godono del doppio lavoro. Qui è il punto, infatti. Gli orchestrali sono spesso anche docenti, titolari di cattedra nei conservatori. La legge dice che non si può, il governo dice che è vero che due impieghi statali (perché di questo si tratta) non ce li ha nessuno, ma che, per amore della musica, una eccezione si può fare. Il buon senso dice: «adesso, E' quello che dicono, infatti, le forze democratiche, i sindacati confederali. Ma i vecchi privilegi sono duri da morire. Perché se lo slogan che «per insegnare musica si deve anche suonare», non sembra vero, almeno di diritto, la sensazione è che spesso sia ispirato più dal soldo che dallo spartito. Insomma doppio lavoro, doppio stipendio, doppia pensione. La questione è di quelle annose. In questi giorni se ne sta occupando il Parlamento. Di qui le ri-

percussioni sul cartellone cittadino dei concerti. Il governo sembra intenzionato a prendere atto dell'«irregolarità» della situazione, di «istituzionalizzarla», creando per i musicisti uno status professionale del tutto anomalo, di omogeneo a tutte le altre realtà di lavoro pubblico e no. La logica - è facile intuirlo - è quella corporativa e settoriale che sempre ha caratterizzato la gestione di questo settore. Il PCI e altre forze politiche hanno presentato proposte alternative. Ma il doppio lavoro è una necessità professionale (e spesso, non sempre, lo è) un requisito per l'attività di un musicista. Se il doppio stipendio è inammissibile, uno stipendio e un contratto professionale sono invece consentiti. La questione è di quelle annose. In questi giorni se ne sta occupando il Parlamento. Di qui le ri-

Un punto d'accordo? E' certamente possibile. Tutti dicono di battersi per salvare il salvabile. Il prestigio delle nostre orchestre in questi anni, bene o male, è stato salvato. Ma, in alcuni casi, dopo una pericolosa caduta di tono, si è registrato un certo recupero. La musica - e lo dimostrano anche le cifre delle presenze e degli ascoltori a Roma, come altrove - ha ritrovato un suo prestigio. Ma il doppio stipendio è un patrimonio prezioso. C'è un dato, però, che preoccupa. Su cento allievi che intraprendono la via del conservatorio solo sette arrivano alla fine. E di questi sette mediamente solo uno, per l'esattezza, uno su sette, viene ammesso alla FLS - che «getta discreto» sulle istituzioni musicali, che deve far meditare tutti i lavoratori sul corretto dell'arma dello sciopero». (In particolare è bene sottolineare che la vera e propria riorganizzazione di un'area frastagliata dopo lo scioglimento di Ordine Nuovo. Un'area che è tornata a riorganizzarsi sotto la bandiera dell'«unificazione tra «eserciti rossi e neri» nel comune obiettivo di disintegrazione del sistema. Non c'è bisogno di molti commenti. Se quest'ipotesi è fondata, anche in parte, la

Erano nel commando che irruppe nella «Fratelli Bandiera»

Assaltarono una elementare: in carcere altri due fascisti

Sono Alvaro Delle Vedove di 32 anni e Maurizio Catena di 20. L'irruzione il 29 novembre scorso, durante il consiglio di distretto

Due fascisti sono stati arrestati, ieri, sotto l'accusa di aver fatto parte del «commando» che quasi tre mesi fa assalì una scuola di via Reggio Calabria dove era riunito il consiglio dell'XI distretto. Alvaro Delle Vedove, 32 anni, è stato ammanettato nel pomeriggio a piazza Bologna. Maurizio Catena, 20 anni, è stato invece prelevato nella sua abitazione dagli agenti della Digos.

Sono, così, quasi tutti in carcere i fascisti che la sera del 29 novembre irrupsero nella elementare «Fratelli Bandiera» al quartiere Italia. L'irruzione era in corso una riunione del consiglio di distretto. Una spedizione in piena regola, con caschi e bastoni contro un gruppo di genitori e insegnanti che stavano discutendo. Risultato: quattro compagni rimasero feriti, sedie, tavoli e

suppellettili furono distrutte. Subito dopo, mentre il «commando» fuggiva, fu arrestato Nicola Marcone, 20 anni, sorpreso con una spranga di ferro nei pressi della scuola. Ieri, infine, gli ultimi arresti. Maurizio Catena è stato preso dentro casa sua su mandato di cattura emesso il 9 febbraio scorso. Alvaro Delle Vedove invece è stato catturato mentre passeggiava nei pressi di piazza Bologna da un agente della Digos che lo aveva riconosciuto. Il suo mandato di cattura era stato emesso il 15 dicembre e da allora era scomparso dalla circolazione. In precedenza gli agenti avevano catturato altri squadristi che avevano preso parte all'aggressione all'elementare: per tutti le accuse parlano di violenza, di lesioni e danneggiamenti.



Metti una sera a cena, 300 anziani

Un grande banchetto sotto il tendone, con i tavoli disposti a cerchio intorno alla pista palcoscenico, e poi l'intervento del sindaco Petroselli hanno concluso una festa tutta particolare, la festa degli anziani della prima circoscrizione. Ad organizzarla, domenica sera sotto il tendone del teatro Spazio Zero, a Testaccio, sono state le sezioni comuniste della circoscrizione e i partecipanti, i festeggiati, sono stati tanti, più di trecento. Prima hanno assistito allo spettacolo preparato per loro (alla sfilata di maschere organizzata dai bambini e alle esibizioni di Toni Cosenza, di Lucia Poli e di altri cantanti) poi sono intervenuti a decine in un dibattito che non ha avuto niente di formale. E così sono venute alla luce tante situazioni diverse, ma tutte con un unico denominatore, la solu-

dine. Quella di chi si sente inutile perché inattivo o mal sopportato, chi è costretto a scegliere l'ospedale o il ricovero in alternativa alla famiglia, ormai insopportabile nei confronti di una presenza così «scomoda». Quali sono gli impegni che l'amministrazione di sinistra intende assumersi verso gli anziani? Tanto per cominciare la casa: bisogna fare in modo che gli anziani, proprio e soprattutto loro, non siano costretti a lasciare la casa. E allora dove necessario, occorre creare comunità alloggio con assistenza sanitaria a domicilio; istituzione di centri ricreativi (come quello già creato in un'altra delle mattazioni); convenzioni per servizi di mensa e lavanderia; ristrutturazione del cronico Scotti in centro di lunga degenza e riabilitazione.

La formula del Ministero per moltiplicare gli alloggi

Il dipendente lo mando a Tokio e alla famiglia tolgo la casa

Tra le altre vittime del trucco: pensionati e vedove 270 appartamenti che la Farnesina vorrebbe svuotare

Il ministero degli Esteri vuole mettere in mezzo a una strada più di duecento famiglie di suoi dipendenti. Utilizzando una vecchia legge ingiusta e finora mai applicata - gli alti burocrati della Farnesina hanno spedito in ogni parte del mondo una lettera che revoca l'assegnazione di molti appartamenti «di servizio». Il modulo è stampato, uguale per tutti, e cambia solo il nome e l'indirizzo del destinatario. Le prime lettere uscite dal ministero portano la data del 24 dicembre scorso, proprio un bel regalo di Natale. Gli alloggi interessati sono oltre duecentocinquanta: 106 in via di Grottaferrata e 150 in via dei Santi. Sono tutti a tre piani costruiti molti anni fa dall'Incas. Dal gennaio del '74 sono passati in proprietà al ministero. E ora, per legge, il ministero ha il diritto di revocare l'assegnazione di questi alloggi. Ma i dipendenti non sono disposti a lasciare la casa. Al ministero si sono accorti, infatti, di dover coprire un fabbisogno immediato

di un migliaio di appartamenti per i dipendenti. Cosa facciamo, devono aver pensato al ministero. Innanzi tutto li beriamoci dei vecchi pensionati, delle vedove e degli impiegati attualmente all'estero. Sessantotto più 92 più 110, ecco così 270 alloggi vuoti. E allora, per legge, si può fare. Ma il ministero ha deciso di non farlo. E' proprio al caso nostro. Stabilisce, infatti, che l'assegnazione dell'alloggio dura finché il dipendente presta servizio a Roma. Altrimenti scatta la revoca. pure se nel frattempo è arrivata l'età della pensione. E' un trucco, per legge, però, demandava anche a una apposita commissione la scelta dei criteri per affittare le case. Ci sono molti ben di ciotto anni perché un ministro in carica (Forlani) si è deciso a firmare il decreto, nel giugno scorso. Ma invece di cancellare la norma inique (ripresero addirittura dal Testo Unico del '38 sull'edilizia economica e popolare) la situazione per gli assegnatari è ora peggiorata. Al ministero hanno stabilito di confermare tutto. Vuol fare i pazzi e chiedi di andare per qualche anno all'estero? La casa, allora, non ti serve più e te la togliamo. Come

se molto spesso i familiari. I figli studenti non restassero a Roma. Hai finito la carriera e arriva la meritata pensione? Idem come sopra. E' successo già e non è un caso prima: finalmente due anni prima della pensione gli assegnatari sono stati mandati all'estero. Adesso, ottenendo, si metterà a cercare casa. Ma prima, insieme agli altri, darà battaglia. Si sono riuniti tutti in assemblea e in questi giorni stanno depositando al TAR Lazio un ricorso. «Invece di acquistare gli alloggi che effettivamente servono - spiegano - ce ne ha fatto per esempio la Difesa, vogliono mettere sul lastrico noi». «E poi è sbagliato parlare di trasferimento. L'assegnazione è stata basata, i consoli non sono degli uffici periferici dell'amministrazione centrale, del ministero. Sono gli organi istituzionali con cui lo stato italiano - al pari degli stati stranieri - esercita le sue funzioni all'estero, come soggette agli obblighi internazionali». «Guarda - insistono - che non lo diciamo noi. Sandulli e Giannini, si proprio quel ministro che aspira ad andare fuori dei confini. L'hanno scritto».

il partito

COMITATO REGIONALE
E' convocato per oggi alle ore 17 la riunione del gruppo regionale del partito. O.d.g.: «Situazione attuale; iniziative e scadenze». Relatore A. Vigna Taglianti.
E' convocato per domani alle ore 15.30 presso il Teatro della Federazione la riunione della Consulta Regionale sui Trasporti. O.d.g.: «Iniziativa politica di massa del Partito a Roma e nel Lazio per il trasporto pubblico». Relatore Nicola Lombardi. Conclusione L. Bertini, membro del C.C. Presidente Gustavo Imbelloni.
ROMA
ASSEMBLEE - NUOVO SALARIO alle 20.30 (Longo-Presutti); RIANO alle 20.30 (Roli).
CORSO DI STUDIO - XX Cir. a Sesto Miglio (Berti).
CONGRESSI DI CELLULE - ATAC - SAN PAOLO alle 18 (Conzatti); CONFEZIONI POMEZIA alle 17 in sede (Corradini); ELMER alle 17 in sede (P. Cacciatore).
Alle 10.30 nella sala delle lauree della Facoltà di Giurisprudenza è stato il convegno. Partecipano Stefano Rodotà e Luciano Volante.
COMITATO DIRETTIVO REGIONALE
E' convocato per domani alle ore 9. O.d.g.: «Situazione attuale; iniziative e scadenze». Relatore A. Vigna Taglianti.
F.G.C.I.
TRIESTE ore 15 Attivo studenti; O.d.g.: «Situazione attuale; iniziative e scadenze». Relatore A. Vigna Taglianti.
E' convocato per domani in Federazione alle ore 17.30 il Comitato Direttivo della FGGI Romana. O.d.g.: «1) Bilancio della Conferenza d'Organizzazione; 2) Elezione esecutiva provinciale».

BLOCCHI IL PREZZO E PAGHI A LUGLIO

roller

GUIDAFACILE

A.M.A. Via Pontina, Km. 13.900 - Tel. 6481642 6481796 - Roma
APPIA CARAVAN Via Appia Nuova, Km. 17.800 - Ciampino Tel. 600301
C.R.I.S. Via Aurelia 1043, Km. 10.450 - Tel. 6901059 - Roma

itaturist

IL MESTIERE DI VIAGGIARE